

CINQUE ANNI FA MORIVA IL PRETE SCRITTORE

Fuschini, il don di Romagna amico dei letterati

Nel 1964 esce la traduzione di Cesare Angelini del *Cantico dei Cantici* e don Francesco Fuschini le fa festa con un elzeviro dal quale traspare tutta la stima nei confronti di questo prete che, come lui, teme che qualcuno un giorno abbia a rinfacciargli il *litteratus es, non christianus*. Ma don Cesare sarà sicuramente assolto dal peccato della penna perché «ha durato le sue fatiche più gioiose intorno alla letteratura del Signore: ha lavorato sui *Vangeli* per Einaudi, sul *Cantico dei Cantici* per Scheiwiller, sulla *Bibbia* intera per i Fratelli Fabbri, sugli *Atti degli Apostoli* per Einaudi: una continuità di lavoro sacro che ha alimentato il profano».

E dopo la lettura della *Bibbia* si era pure dedicato all'esegesi cattolica del Manzoni curando per la Utet «una edizione del romanzo manzoniano con note che spesso si pongono in gara col testo». Ma soprattutto don Francesco salutava in don Cesare da un lato lo scrittore che in testa a *I frammenti del sabato* aveva posto il motto dei due padroni («Ho due padroni: il primo è Cristo, il secondo è il dizionario») e dall'altro l'ultimo spettatore di una straordinaria stagione letteraria, «quella veramente impegnata a scrivere bene, che era onestà con se stessi e con l'arte». A testimonianza dell'amicizia con don Cesare restano alcune lettere nel mazzo profumato di un epistolario che raccoglie altre illustri amicizie. Come quella con Giuseppe Berto.

Nel 1964, lo stesso anno in cui era uscito il *Cantico* di don Cesare, Berto pubblica il suo *Il male oscuro* e azzecca subito un ambo di quelli buoni perché in un colpo solo vince il Campiello e il Viareggio. Una roba del genere non era mai accaduta nell'austero mondo della letteratura italiana.



DON CESARE ANGELINI

Il male oscuro diventa ben presto il libro dell'anno e finisce anche sulla scrivania di don Francesco. Il primo impatto, però, non lascia presagire nulla di buono perché don Francesco, uso alla bella prosa tradizionale, non gradisce quella scrittura che sa di affanno dove non si incontra un punto nemmeno a pagarlo: «Il punto» scrive don Francesco, «comincia a comparire soltanto sul finire: prima, le virgole fanno tutto da sole; che non è giusto. Non è giusto e dà nella retorica. Ne fremerebbe il berretto del prete Cesari, che consigliava al Manzoni d'imparare a scrivere in italiano. E a me anche dispiace, perché il punto fermo è la più piccola ma non la meno felice delle immagini di Dio».



GIUSEPPE BERTO

L'ammirazione per
 Cesare Angelini,
 la critica positiva
 al romanzo
 «Il male oscuro»
 di Giuseppe Berto

E non gradisce nemmeno il linguaggio un po' troppo psicoanalitico: «L'altra cosa che nel romanzo di Berto a me non va, è quel vocabolario psicanalitico di *io*, *super-io*, e di *es* (si tratta di una specie di bugliolo che sfiata dal basso sull'*io*): dico la verità, mi pare di sentire don Ferrante parlare a proposito, e come dalla cattedra, di grandi lucidi e tenebrosi, di esaltazione e di deiezione, dei principi insomma più certi e più reconditi della scienza». Ma nonostante tutto don Francesco resta comunque ammalato, se non proprio dalla scrittura, dalla vicenda umana del personaggio e pertanto arriva fino a quel *Nunc dimittis servum tuum Domine* che chiude il romanzo come una preghiera. E una sera don Francesco afferra la penna e affida ai suoi fogli quadrati di carta gialla un elzeviro che l'«Avvenire d'Italia» pubblicherà in apertura della terza il primo di

settembre con il titolo *L'uomo nell'abisso*.

Don Francesco è del parere che Freud non abbia inventato nulla di nuovo perché il suo divanetto è un'idea vecchia come il cucco. Già la Bibbia parlava del *lectum doloris* («Colle mie lacrime bagno il mio cuscino tutte le notti»), ma anche Manzoni e Leopardi, «due mattatori dell'Ottocento di pari gusto e buon gusto e di spirito diverso», avevano usato il paragone del letto per parlare delle affezioni dell'uomo. Finché abita questo mondo, scriveva Manzoni nei *Promessi Sposi*, l'uomo è un infermo «che si trova su un letto scomodo più o meno, e vede intorno a sé altri letti, ben fatti al di fuori, piani, a livello: e si figura che ci si deve star benone. Ma se gli riesce di cambiare, appena s'è accomodato nel nuovo, comincia, pigiando, a sentire, qui una lisca che lo punge, lì un bernoccolo che lo preme...». Ma queste critiche sono «pagliuzze in un grande e terribile occhio» e «quasi non si vedono, da quanto tutto è macerato in una passione di sincerità quasi assurda. Insomma, le care

muse non hanno niente da spartire qui: qui, c'è un uomo che si confessa rovesciando la coscienza come una calzetta; in una lingua che, scempia e cavallona in qualunque altro discorso, in questo fa luce».

Il male oscuro, a detta di don Francesco, non è un romanzo ma una sofferta rappresentazione religiosa della vita veduta a rovescio nell'abisso. È, conclude don Francesco, «un discorrere di Dio, cominciando dal diavolo. E poi il lettore (sempre se c'è) ha già capito che il padre di tremenda maestà, la cui presenza conturba queste pagine, induce il pensiero del Padre del *Vangelo*: "Un uomo ebbe due figli, e il più giovane era prodigo". Se Giuseppe Berto scriverà un altro romanzo, essendo sceso con questo fin sul fondo, non potrà che risalire; non potrà che mostrare l'altra faccia dell'uomo, quella pulita. Se romanzo ci sarà, e se sarà nell'altissima temperie di questo, a parer mio e per quello che vedo nell'opera di Berto, avremo finalmente nel nostro secolo il primo grande romanzo cristiano».

Biografia in libreria

Sono trascorsi ormai cinque anni dalla scomparsa di don Francesco Fuschini, prete, giornalista e scrittore romagnolo (San Biagio d'Argenta, 4 luglio 1914 - Ravenna, 27 dicembre 2006). Nella sua lunga attività giornalistica, ha collaborato con l'«Avvenire d'Italia», con l'«Osservatore romano» e poi a lungo con «Il Resto del Carlino», quotidiano emiliano su cui ha tenuto per molti anni una rubrica fissa settimanale. Ora dall'editore Marsilio esce il volume di Franco Gàbici *Un prete e un cane in Paradiso* (in libreria dal 9 novembre; prefazione di Walter Della Monica). Qui anticipiamo un brano.



di Franco Gabici

UN'IMMAGINE DI DON FRANCESCO FUSCHINI, IL PRETE-SCRITTORE ROMAGNOLO MORTO CINQUE ANNI FA A RAVENNA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

002962